



Kendo C.U.S. Verona

VIAGGIO IN KOREA (13 AGOSTO - 3 SETTEMBRE)

Da tempo avevo in progetto di volare in Korea. Ovviamente il Kendo (Kumdo per i coreani) è sempre un movente forte, ma a questo si aggiungono sempre le mie curiosità nei confronti delle società e culture orientali.

Come feci la prima volta che visitai il Giappone nel 2003, ho voluto dedicare quanto più tempo possibile allo studio del passato coreano e alla visita di quelli che sono i posti storicamente, turisticamente e socialmente importanti per questo popolo.

La cultura per noi italiani, ma non solo, si misura anche a tavola e onestamente pensavo che sarebbe stato uno scoglio duro da superare. Devo invece dire che zuppe, pesce e pasta coreani mi sono piaciuti molto. Ma la cosa che più mi ha colpito è la carne: credo che in Korea si mangi la carne più buona che io abbia mai assaggiato! Tenerissima e saporita in qualunque modo la si cucini, davvero speciale! E poi per un astemio come me, anche qui come in Giappone, l'acqua è gratis e fresca ovunque!

Non mi voglio dilungare sull'aspetto storico che ho avuto il piacere di approfondire scoprendo anche vicissitudini storiche piuttosto travagliate fino al '55 con la divisione tra Korea del sud e Korea del nord. Moltissima parte storica e culturale è andata perduta per sempre in seguito alla dominazione giapponese che ha tentato di fare, della Korea, un secondo Giappone cancellando con la forza di fatto le radici di questo paese. Attualmente, nel Kendo così come in tutti gli altri ambiti storico culturali, i coreani stanno cercando di ricostruire il loro passato rifacendosi a testi cinesi scritti da guerrieri e personaggi storici entrati in contatto con le antiche popolazioni che oggi costituiscono la Korea.

Ovviamente traspare il senso di rivalsea nei confronti della storia soprattutto da parte delle vecchie generazioni e, sebbene la ricostruzione storica a volte risulti ostinata e forzata, credo sia un nobile gesto di grande orgoglio e attaccamento alle proprie origini che i coreani stanno svolgendo in nome di un senso nazionale che fino ad oggi ha consentito loro di risollevarsi dalla povertà del '55 diventando oggi un paese economicamente competitivo e socialmente sviluppato.

Questo è molto in breve il mio pensiero su quello che ho capito vivendo per tre settimane la Korea e visitandone i luoghi storici e religiosi.

Venendo ora al Kendo posso dire di aver maturato quasi tutte le esperienze possibili allenandomi in Dojo (Donge in Korea) privati, in università e presso il centro federale. Ho praticato con amatori, con professionisti, con ex professionisti, con bambini, con studenti e maestri di vario livello e differente importanza. Ho viaggiato molto per poter rendere omaggio ai numerosi contatti e amici coreani che ci hanno invitato presso i loro luoghi di pratica.

Il kendo coreano a mio avviso è davvero molto simile a quello giapponese fino al periodo universitario compreso. I nostri bambini addirittura secondo me sono assolutamente allo stesso livello dei loro, potrebbero tranquillamente allenarsi insieme e confrontarsi alla pari senza alcun problema. Dalle medie in poi iniziano ad apprezzarsi alcune differenze che

diventano sostanziali in età liceale.

Ho percepito grosse differenze tra kendo coreano e giapponese non tanto negli scopi della pratica, ma piuttosto nella strada da intraprendere per perseguirli. In questo senso non si tratta di una volontaria differenziazione per allontanarsi dalla cultura giapponese; o quantomeno non solo. A mio avviso si tratta bensì di una rappresentazione, attraverso la pratica, di un carattere popolare completamente diverso. Ho trovato in generale il popolo coreano molto più simile a quello italiano di quanto ci possa aspettare. Si tratta di persone con mentalità molto pragmatica, ma dotate di grande cuore e sincerità. Sono estremamente caldi nell'accoglienza e quello che danno a livello umano è sentito, non ci si trova quasi mai di fronte ad atteggiamenti dovuti in nome di chissà quale etichetta. I korenai sono diretti e sanguigni quindi nel bene e nel male si fanno conoscere per quello che sono. Questo atteggiamento mi ha messo molto a mio agio. Ho percepito anche profondo rispetto per la differenza culturale. Il mio impegno nell'integrarmi al meglio è stato costante, ma alla pari sentivo che le inevitabili differenze culturali che potevo rappresentare erano accettate e rispettate in qualunque ambito anche al di fuori del kendo e con persone non praticanti. In generale bisogna dire che molti kendoka coreani amano l'Italia e gli italiani grazie anche ai contatti che legano i due paesi dal Maestro Costa (ricordato da tutti e soprattutto dal Maestro Ree con estremo affetto) fino ad oggi con le trasferte tecniche dei fratelli Giannetto e da Riccardo Costa, Bssoli, Orlando, Baeli, Orizio, Mandia etc....

Difficile ora spiegare in dettaglio quanto ho capito e gli elementi che ancora mi stanno facendo riflettere riguardanti la pratica, ma una cosa in cui ho sempre creduto ha trovato conferma in me in questa trasferta: io sono convinto che tutto lo sport, e il kendo molto più di altre attività, sia in grado di esprimere, attraverso la pratica, la reale essenza di una persona. Il kendo per tutti ha lo scopo chiaro (da statuto internazionale) di unire i popoli attraverso lo scambio di una pratica volta all'educazione ed al miglioramento dell'individuo e quindi della società. Questo concetto è chiaro a tutti coloro i quali insegnano kendo ed ai loro allievi in tutto il mondo. In Corea ho apprezzato la libera scelta di interpretare secondo la sensibilità e le caratteristiche proprie del popolo coreano per raggiungere gli scopi universali, anziché uniformarsi passivamente ad un sistema per molti versi oggettivamente lontano e non rappresentativo della società coreana.

Sono convinto che certi concetti di educazione, bontà, correttezza, nobiltà siano universalmente condivisi in ogni cultura e che quelli espressi dal kendo ben si armonizzino ad esempio con la tradizione italiana troppo spesso dimenticata e purtroppo colpevolmente sempre meno rispettata e conservata dagli stessi Italiani. Credo quindi che la reale crescita della nostra pratica e del valore di scambio e unione tra i popoli che il kendo conserva non stia nell'emulazione assoluta di quanto viene fatto in Giappone dentro e fuori dal luogo di pratica; bensì nello studio di tutto ciò che lo caratterizza, nell'apprendimento di ciò che manca al nostro kendo e alla nostra realtà socio-culturale, per poi sfociare in una fusione di ciò che di buono ci rende Italiani e ci distingue in senso positivo per svelarsi in un percorso nostro, fatto di una didattica e una pratica in linea con la nostra sensibilità caratteriale e la nostra tradizione culturale.

Per questa esperienza devo ringraziare in primis Livio Lancini (che sempre più mi sta aiutando nella pratica e coinvolgendo nei suoi contatti e programmi kendistici), Yunsook Ma (che si è fatta in quattro per programmare, tradurre e rendere perfetta la nostra trasferta) Jun Lancini (che mi ha tenuto compagnia e mi ha fatto divertire nel tempo libero), Yungjong Ma e Luca Villa che mi hanno accolto in casa loro come un membro della famiglia e si sono adoperati per me ogni giorno facendomi sempre sentire a mio pieno agio in casa loro.

Un saluto particolare va rivolto ai maestri ed ai loro allievi con cui ho praticato che si sono adoperati per farci trascorrere un'esperienza ricca e per insegnarci il kendo attraverso l'allenamento e le parole scambiate al difuori:

JEON HONGCHUL (Deagu University)
PARK JUN
PARK YOUNGKI
SEUNG HOSHIN (Kookmin University)
LEE INSANG (Coach Kookmin University)
LEE EUNGYU

SEO NACHUL

BEA MYONGHWAN
REE JONGRIM
KIM INBUM
KIM DUBUM